

Ascoltando Genova: resilienza, trauma e crescita post traumatica

PSICOLOGI E PSICOLOGIA IN LIGURIA

Giornale dell'Ordine degli Psicologi della Liguria

n. 2 anno XII Novembre 2018

Chiuso in redazione il 30-10-2018

Redazione: **Ordine degli Psicologi della Liguria**
Piazza della Vittoria 11/b p. ammezzato
16121 Genova
telefono 010.541.225 - fax 010.541.228
segreteria@ordinepsicologiliguria.it
redazione@ordinepsicologiliguria.it
www.ordinepsicologiliguria.it

Direttore Responsabile: Lisa Cacia
Direttore Editoriale: Alessandra Brameri
In redazione: Lara Belloni, Cristina Radif, Marta Piccoli,
Gabriele Schiaffino, Marta Viola

Registrato il 7 marzo 2001 presso il Tribunale di Genova al n° 13

Stampa: TIPOGRAFIA SANT'ANNA
via M. F. Rubatto, 12-16 r. - 16124 Genova
tel. 010 2514274

Ti invitiamo a inviare il tuo indirizzo mail personale a segreteria@ordinepsicologiliguria.it per ricevere ogni mese la newsletter degli eventi e ogni altra informazione sulla professione. Comunica inoltre il tuo indirizzo di posta ordinaria aggiornato per ricevere il giornale dell'Ordine direttamente a casa tua.

Orario apertura segreteria

Lunedì	10 - 13
Martedì	10 - 14
Mercoledì	14 - 18
Giovedì	10 - 14

Contatti utili

Segreteria:
segreteria@ordinepsicologiliguria.it - tel. 010 541225

Presidente: presidente@ordinepsicologiliguria.it

Segretario: segretario@ordinepsicologiliguria.it

Referente per la deontologia:
callero@ordinepsicologiliguria.it - tel. 329 6129228

Seguici anche su

Facebook: [Ordine degli Psicologi della Liguria](#)
Web: www.ordinepsicologi-liguria.it
Canale YouTube: [Redazione Ordine Psicologi Liguria](#)

Chi volesse sottoporre articoli per eventuali pubblicazioni può inviare testi a redazione@ordinepsicologiliguria.it
Il materiale inviato non viene restituito e la pubblicazione degli articoli non prevede nessuna forma di retribuzione.

Carissime colleghe, carissimi colleghi,

la tragedia del crollo del Ponte Morandi ha colpito tutti noi, genovesi e liguri, in modo violento, minando profondamente il senso di sicurezza perché da quel ponte

ci passavamo tutti, anche più volte al giorno. Il primo stato d'animo è stato di incredulità, di absurdità, di impotenza e poi è sopraggiunta la rabbia, perché a differenza di altre calamità come terremoti e alluvioni che sono eventi naturali e quindi non prevedibili e del tutto gestibili, il crollo di un ponte è un evento che riteniamo evitabile grazie ai controlli, le verifiche, la manutenzione.

La macchina dei soccorsi, del recupero dei feriti e dei morti, della messa in sicurezza di chi stava sopra e sotto il ponte, si è subito attivata ma è emerso, sempre più chiaramente, che un altro tipo di emergenza,

prepotente ed intensa, era la paura, il trauma, l'ansia e l'angoscia di chi aveva assistito alla scena del crollo o di chi aveva i parenti in ospedale deceduti o feriti, e di tutti coloro che, per un qualche motivo, erano venuti a contatto con la tragedia.

L'intervento psicologico in questi casi, assume quindi un'importanza cruciale ed alcuni, con generosità e spirito umanitario si sono proposti per fornire un aiuto professionale ma, come già detto e scritto in altre occasioni, questo tipo di intervento prevede una formazione specifica e va coordinato da associazioni accreditate con la Protezione Civile. La reazione della nostra comunità professionale è stata immediata e consistente: subito si sono attivati i colleghi dell'emergenza (SIPEM, CROCE ROSSA e CROCE ROSA, CISOM Corpo Italiano di soccorso dell'Ordine di MALTA, che sono partiti con la Protezione Civile) e i colleghi del servizio pubblico (dell'UO Psicologia Ospedale San Martino, dell'ASL e dell'Ospedale Galliera). I colleghi del servizio pubblico, insieme ad alcuni colleghi dell'emergenza, sono intervenuti prevalentemente negli ospedali con i feriti e negli obitori nell'assistenza ai parenti nel riconoscimento dei familiari deceduti.

Nello stesso tempo, in quelle ore febbrili di quel tragico 14 agosto, arrivavano all'Ordine proposte di collaborazione, di attivazione da parte colleghi non appartenenti ad alcuna associazione accreditata che offrivano generosamente la loro competenza per "dare una mano".

È iniziata così una intensa informazione attraverso i nostri canali istituzionali per ringraziarli riconoscendone la sensibilità e per rendere loro nota l'esigenza di intervenire a seguito di adeguata formazione e che era necessario intervenire solo all'interno di protocolli ben collaudati ed autorizzati.

Oggi, dopo tanti giorni e tanto lavoro desidero ringraziare gli psicologi dell'emergenza che faticosamente e con premura erano presenti sul campo già dalle prime ore e che sono i colleghi del servizio pubblico dell'UO Psicologia Clinica e Psicoterapia Ospedale Policlinico San Martino, le psicologhe S.C. Medicina e Chirurgia d'Accettazione e d'Urgenza Ospedali Galliera, le psicologhe del Dipartimento Salute Mentale ASL 3 Genovese e delle associazioni SIPEM SOS Liguria (Società Italiana Psicologia Emergenza), Croce Rossa Italiana – CRI, CISOM (Corpo Italiano di soccorso dell'Ordine di Malta) e Croce Rosa Rivarolese che sono partiti con la Protezione Civile secondo protocolli loro propri.

Ringrazio sentitamente il Comune di Genova che ha richiesto l'intervento degli psi-



cologi riconoscendone il ruolo e il valore e che ha collaborato con l'Ordine per mettere in connessione le richieste del territorio con la disponibilità di colleghi preparati. Penso ad esempio alla richiesta pervenuta dal Centro Civico Buranello, a Sampierdarena, dove erano stati fatti confluire in quel momento una gran parte degli sfollati dalle case, degli automobilisti che erano in autostrada e avevano dovuto abbandonare i loro veicoli, e a Certosa dove altri cittadini necessitavano di assistenza.

Bion ci ha insegnato che dobbiamo apprendere dall'esperienza e noi abbiamo imparato la necessità della formazione, della condivisione e del fare rete tra professionisti e tra enti e istituzioni. Reti forti, dove ci si confronta ma anche ci si conforta.

Riteniamo pertanto fondamentale costruire con le istituzioni, a posteriori, un protocollo di intervento più strutturato che preveda la partecipazione attiva degli psicologi in caso di calamità e catastrofi.

Rappresentanti dell'Ordine sono stati chiamati a far parte di un primo tavolo tecnico alla presenza delle istituzioni: Comune e Regione ed ASL 3 Genovese. Abbiamo ritenuto opportuno che venissero coinvolti i colleghi di tutti gli enti e le associazioni che erano intervenuti nelle prime ore del disastro: questo è stato molto proficuo perché ciascuno di loro ha spiegato come aveva agito ed è stata subito chiara l'altissima professionalità messa in campo dai nostri colleghi che è stata riconosciuta ed elogiata.

È stato immediato e condiviso il desiderio di dedicare il presente numero della nostra rivista, così come l'evento della Giornata Nazionale della Psicologia, a questo tragico evento ma soprattutto al nostro ruolo professionale in questi frangenti.

Per questo motivo abbiamo chiesto a ciascun ente e associazione di scrivere un articolo per la rivista che è interamente dedicata al trauma e alla resilienza quale capacità di far fronte alla criticità, al dramma, alla catastrofe attraverso l'attivazione di risorse, individuali e di gruppo, talvolta inaspettate.

Parimenti ci è sembrato importante dedicare l'evento ligure della Giornata Nazionale della Psicologia, che ha avuto come tema "Ascoltarsi e ascoltare. La persona al centro della propria vita", all'ascolto delle vittime del trauma e dei soccorritori, anch'essi provati da esperienze soverchianti e fortemente impattanti.

L'intervento degli psicologi, silenzioso e solerte, è stato riconosciuto ufficialmente in occasione della Messa celebrata il 23 settembre u.s. dal cardinale Bagnasco presso la parrocchia Santa Maria del Garbo e San Matteo di Rivarolo, a cui eravamo stati invitati come Ordine in rappresentanza degli psicologi, per la consegna di un riconoscimento alla presenza del Sindaco, M. Bucci, del presidente del Municipio V Val Polcevera, F. Romeo insieme ai soccorritori e ai vari corpi delle forze dell'Ordine che si sono spesi sul campo.

Come presidente sono commossa e grata per l'alta professionalità dei colleghi e per la rete che si è creata immediatamente a sostegno dei cittadini genovesi da parte di istituzioni e associazioni. Non senza fatica, non senza incappare nelle inevitabili dinamiche di gruppo ma con dedizione e voglia di dare una mano. Continueremo ad esserci nel rispetto del nostro ruolo e di quello altrui.

Nei prossimi mesi infatti ci attendono alcune iniziative quali un evento interprofessionale per riflettere sulle Pari Opportunità, due eventi sulla valutazione dell'efficacia e degli esiti psicologici e delle psicoterapie e un evento con la professoressa Marie Rose Moro, pediatra, psicoanalista e terapeuta transculturale organizzato con l'Ordine dei Medici di Genova sull'etnopsicologia, etnopsichiatria e perinatalità.

Un abbraccio alla città.

La presidente

[Lisa Cacia](#)

“Scrivere sulle cose mi ha permesso di sopportarle”

...diceva Bukowsky.

Per me non è stata un'operazione immediata: ho avuto bisogno di un po' di tempo. Sapevo che prima o poi sarebbe arrivato. Ed è accaduto quasi tre giorni dopo.

Era il 17 Agosto e, sul mio profilo Facebook, alle ore 01.50 postavo una poesia di Wislawa Szymborska scoperta “per caso” il giorno prima.

Ogni caso

“Poteva accadere.

Doveva accadere.

È accaduto prima. Dopo.

Più vicino. Più lontano.

E' accaduto non a te.

Ti sei salvato perché eri il primo.

Ti sei salvato perché eri l'ultimo.

Perché da solo. Perché la gente.

Perché a sinistra. Perché a destra.

Perché la pioggia. Perché un'ombra.

Perché splendeva il sole.

Per fortuna là c'era un bosco.

Per fortuna non c'erano alberi.

Per fortuna una rotaia, un gancio, una trave, un freno,

un telaio, una curva, un millimetro, un secondo.

Per fortuna sull'acqua galleggiava un rasoio.

In seguito a, poiché, eppure, malgrado.

Che sarebbe accaduto se una mano, una gamba,

*a un passo, a un pelo
da una coincidenza.*

*Dunque ci sei? Dritto dall'animo ancora socchiuso,
La rete aveva solo un buco, e tu proprio da lì?
Non c'è fine al mio stupore, al mio tacerlo,
Ascolta,
come mi batte forte il tuo cuore.”*

WISLAWA SZYMBORSKA

“Chiudo gli occhi,
seconda notte su un divano che non é il mio,
stravolta, distrutta dalla stanchezza.
Ma sono fortunata: sono viva e lo sono anche i
miei cari e gli amici della via in cui sono nata e
cresciuta.

Io quel giorno ero in casa.

Dopo un forte boato ho guardato d'istinto la finestra, alzato lo sguardo al cielo e ho visto il ponte sgretolarsi sotto i miei occhi.

Il resto non so dirlo a parole...ma ricordo tutto, attimo per attimo.

Solo quando la perdi, ti rendi conto di quante cose potesse contenere la tua casa: ricordi, foto, libri, emozioni.



Solo quando sai che non potrai più farli, ti rendi conto di quanto, anche quei piccoli e distratti gesti, come il posare le chiavi sul mobile dell'entrata, accendere la radio per cercare proprio quella canzone, sdraiarti due minuti sul letto e guardare il soffitto, aprire il frigo in vista della cena, ecco, ti rendi conto di quanto, anche quei piccoli, e perlopiù insignificanti, gesti, ti facessero sentire a "casa".

Ma, ripeto, sono fortunata. Io sono qua a poterlo raccontare.

Anche se devo ricostruirla, ripensarla, risognarla, io, una vita, ancora la ho.

43 persone non ci sono più e la morte ha sfiorato ognuno di noi in quel maledetto giorno.

"Di questa grande tragedia Siamo tutti dei sopravvissuti", è tra le frasi che mi sono ritrovata a ripetere più volte in queste lunghe ore.

Noi, quelli di Via Porro, in questi giorni, guardiamo il ponte rimasto in piedi a pochi metri di distanza e, solo dopo averlo maledetto, lo ringraziamo, perché un pezzetto, proprio quello sopra le nostre case, è rimasto lì, in piedi, e sembra quasi proteggerle.

Dicono che forse non lo farà a lungo. Così abbiamo paura: riusciremo mai più ad entrare? Recupereremo le nostre cose? Alcune? Tutte? Io sento il forte bisogno di poter salutare la vita di prima, le mura dentro alle quali sono cresciuta e dalle quali sono fuggita impaurita, in pochi minuti, una mattina di pioggia.

Ho bisogno comunque di ringraziarle per tutto il tempo, per tutta la vita che hanno accompagnato.

Ogni tanto qualcuno di noi crolla: il dolore è un fiume in piena che non guarda in faccia nessuno e ha lo sguardo di piccini, anziani, dei vicini con cui sorridendo si era soliti fare due chiacchiere. Ha anche il mio sguardo, quando ho il coraggio di vederlo.

Così, ogni tanto ci abbracciamo, ci facciamo forza. Piangiamo e ridiamo, lo abbiamo fatto molto in questi due giorni.

Qualcuno oggi è andato a prendere un po' di focaccia, bustine di zucchero e qualche caramella.

Mi si chiudono gli occhi,
mi addormento su un divano che non è il mio.

*"Non c'è fine al mio stupore,
al mio tacerlo.*

*Ascolta, come mi batte forte
il cuore"*

WISLAWA SZYMBORSKA

Dal 14 agosto la nostra vita è cambiata.

Un nuovo aggettivo si è aggiunto alla nostra identità: siamo sì sopravvissuti ma siamo anche "sfollati".

A volte quasi vorremmo dimenticarci di quello che è successo. Ma abbiamo anche un certificato che ce lo ricorda e ci tutela.

Già.

Come ogni trauma, quella data segna il passaggio tra un prima ed un dopo.

Basta scorrere la galleria del mio cellulare: alle ore 11.15 mandavo foto di una serata in cui ballavo felice, alle 11.44 immortalavo l'immagine del ponte spezzato; avevo bisogno di fermarla, di renderla ancora più reale ai miei occhi e a quelli di chi mi avrebbe poi chiesto.

Da quel giorno si sono susseguite: tensioni, assemblee improvvisate alle 2.00 della notte, registrazioni varie alla protezione civile, incontri col Sindaco, interviste varie in lingue diverse.

Abbiamo imparato i nomi di volontari e scout che prima conoscevamo solo di vista.

Abbiamo imparato a chiedere se c'era una bottiglietta d'acqua, un succo, qualcosa da mangiare. A sorprenderci per il riso venere mandato da Eataly o per la Torta dei Fieschi arrivata come dolce, proprio per noi, la sera della festa.

Sarebbero ancora molte le cose accadute da quel 14 agosto e di cui scrivere e forse è ancora forte il bisogno di "sopportarle".

Concludo però con altre parole, idealmente rivolte a me e alla nuova famiglia allargata di Via Porro.

Parole che mi fanno venire ancora più voglia di attenderlo davvero, quel "domani".

*«Un giorno tu ti sveglierai e vedrai una bella giornata.
Ci sarà il sole, e tutto sarà nuovo, cambiato, limpido.*

*Quello che prima ti sembrava impossibile diventerà
semplice, normale.*

Non ci credi? Io sono sicuro.

E presto.

Anche domani».

FÉDOR DOSTOEVSKIJ, *Le notti bianche.*

Monica Marinelli

Psicologa psicoterapeuta • Via Porro 16/2 Genova



Il trauma dal divano di casa

Una telefonata mi informa che è crollato il ponte Morandi.

Il ponte Morandi?

Il "ponte di Brooklyn" di noi bambini, che sognavamo di essere eroi, vedendo quel ponte o passando su quel ponte.

Ponte dannato.

Ma davvero? Un urlo, muto, sale dentro di me.

Incredulità, e ancora incredulità.

E quel bisogno di rivedere la scena per "capire".

Capire che cosa?

Capire che la catastrofe può davvero succedere anche nella realtà, anche vicino a me, anche nella mia città, anche sull'asfalto percorso mille volte per andare al lavoro o per andare a divertirmi.

Oh mio Dio! No! Non è possibile!

Non è vero.

La prima reazione è: "Non può essere vero!"

E poi lo sgomento.

Sì. È possibile

È successo.

Allora può essere vero.

Allora ... ancora sgomento.

E impotenza.

E ... telefonate per capire cosa è successo.

Ed anche se è successo davvero. Credo che in una zona nascosta di me si annidasse ancora questa magica idea: forse ...

... invece.

Allora ripartono i messaggi di whatsapp.

Whatsapp rovente.

Partono i primi: "State tutti bene?"

Oddio è vero! Qualcuno di noi potrebbe essersi fatto male.

Molto male.

Qualcuno di noi? Di noi ... chi?

Di noi genovesi. Di noi liguri che attraversiamo quel ponte per forza.

Perché la nostra terra è maremonti, è valli, è fiumi che vanno in mare. È ponti. Un susseguirsi di ponti. Ma proprio tanti.

I liguri volano quando attraversano la loro terra! Ma volano anche giù dal ponte. E non solo loro. Impossibile.

Rabbia.

... invece ...

Le auto. I mezzi sul ponte. Ce ne saranno stati? Forse pochi, dai. È il 14 agosto.

Appunto.

Il 14 agosto.

Ferie.

Turisti? ... Oddio ... bambini!

No! Anche questo no, non posso pensarlo.

Lavoratori?

Oddio.

Chi?

E riparte il tam tam su whatsapp e sui social: "Dove sei? Stai bene? State tutti bene?"

E la tv.

Primo canale. Loro. Loro saranno in diretta. Infatti. Come al tempo dell'alluvione.

Oh, vero! Di nuovo Genova. Di nuovo tradita.

Povera Superba!
Intanto, nello sgomento, si affacciano e si affastellano le prima notizie.
Notizie e silenzio.
Anche tanto silenzio.
Ascolto.
Penso.
Spero.
Ecco. Soprattutto spero.
Che siano state poche le auto sul ponte.
Un'illusione?
Forse.
Spero ancora.
Pioveva forte ... magari erano pochi.
Magari proprio perché pioveva erano tanti.
Genova fa così: quando piove le auto si moltiplicano in strada e si sacramenta per il disagio. È sempre così. E oggi?
Mio dio!
Chi ci sarà stato su quale ponte?
"State tutti bene?"
Inizia la conta.
Arrivano le prime immagini dei soccorsi, si sentono in diretta le prime testimonianze, si sentono le sirene.
Le sirene ...
Che dolore.
Arriva puntuale anche il dolore.
Penso a frammenti.
Sento, penso, spero.
Spari di pensieri a pezzi.
Spari di notizie. La conta dei morti.
Notizie false cominciano e bruciare la pelle: 200/300 morti. Ma com'è possibile?
No, meno, vi prego!
Le fonti ufficiali, per quello che possono, dicono 7 morti accertati.
Accertati.
Che parola rovente.
Apri a un mondo di pensieri cupi.
Accertare vuol dire che hai visto e hai capito che quell'individuo non è più vivo.
E pensi ... in che stato potrà essere?
Ecco.
Dolore talmente puro che è persino difficile da pensare.
Povera gente.
E intanto scorrono le immagini e le cazzate che dice la gente in diretta televisiva.
Per fortuna che le dicono grosse, così diventa più tollerabile un dolore impossibile.
Chi?

La domanda.
Chi? Quanti?
Poi, un'idea si insinua ... e ... sotto?
Oddio!
Anche sotto, in effetti.
Sotto il ponte.
Case. Capannoni.
Oh no!
Speriamo.
Signore, ti prego.
In che senso? O meglio, che senso ha invocarlo ora?
Comunque: signore ti prego ...
E sotto? Ritorna il tarlo. Chi abita lì? Avrei dovuto trasferirmi lì anni fa.
Ecco. Passo sul ponte, passo sotto il ponte. Avrei potuto abitare lì se, qualcuno, per me, al tempo, avesse scelto A piuttosto che B.
Ecco.
Sono io.
In ogni caso sono anche "io".
"Io" siamo noi e "noi" siamo tutti quanti. Tutti passanti ignari e fiduciosi nell'opera dell'uomo.
Quanto tempo è passato? Oh, pochi secondi di pensieri a pezzi.
Pensieri conficcati in quei pochi secondi come i monconi dei piloni sul greto del fiume, come le macerie nella carne dei morti e dei feriti, come i massi sulle costruzioni distrutte.
I miei pensieri sono macerie nelle macerie.
Li tengo bene, devo averne cura.
Perché i miei pensieri a pezzi sono i pensieri degli altri, di tutti, di coloro che hanno visto, che hanno testimoniato, che accorrono, che protestano, che soffrono, che ingombrano.
I pensieri in pezzi ingombrano.
I morti.
I feriti.
I familiari dei morti e dei feriti. E dei dispersi.
Chi ha assistito, chi soccorre, chi aggiorna, chi si prepara per intervenire.
Quanti di questi staranno male?
Questo male ha un nome: trauma. Quel male attanaglierà tutti, in diversa misura, per molti giorni, settimane, mesi, anni. Ahimè, anni, per alcuni.
Vite distrutte.
Trova le parole tu, che di parole vivi e ne hai fatto una professione!
Le cerco.
Invano.
Allora facciamo qualcosa di utile, se possibile e usiamo parole operative, concrete: "Cosa si può

fare? Cosa occorre? Chi se ne può occupare?”.
Quelle persone hanno bisogno di aiuto.
Questo è un pensiero meno a pezzi.
Fa bene averlo. Fa bene agli altri ed anche a me.
Esser utile: una briciola di utilità in questa tragica catastrofe.
Briciolina. Un niente. Da casa.
Sul campo i colpiti, i superstiti, i soccorritori di ogni tipo, gli organizzatori, i cronisti.
Noi, da lontano. Superstiti anche noi, vivi per un soffio. Consapevoli di questo e per questo identificati e coinvolti.
Facciamo almeno qualcosa per loro. Gli altri, quelli che il caso ha voluto fossero lì al posto mio, al posto nostro.
Cerchiamo di organizzare con buon senso, con rispetto.
E ci si scrive ancora: “State tutti bene?”, “Buona notte, compatibilmente”.
Domani continueremo a pensare meno a pezzi.
Forse.

Domani faremo meglio. Potenzieremo la rete dei colleghi che, titolati e competenti, saranno sul campo. Molti colleghi hanno dato disponibilità: come noto solo chi è addestrato può intervenire in situazioni così critiche, rischiose, delicate.
Diciamoglielo allora! Scriviamo ai colleghi affinché si sentano comunità e si sentano vicini. Diciamoglielo, li farà sentire meno soli, meno impotenti.
I colleghi capiscono, rispondono, ringraziano e aiutano.
Grazie. Continueremo. Nel silenzio. Continueremo.
Ci sarà bisogno anche dopo. Anche per noi, anche tra noi.
E, nel silenzio, continueremo a esserci.

Alessandra Brameri

Consigliere Responsabile della redazione,
Ordine psicologi Liguria,
14 agosto 2018



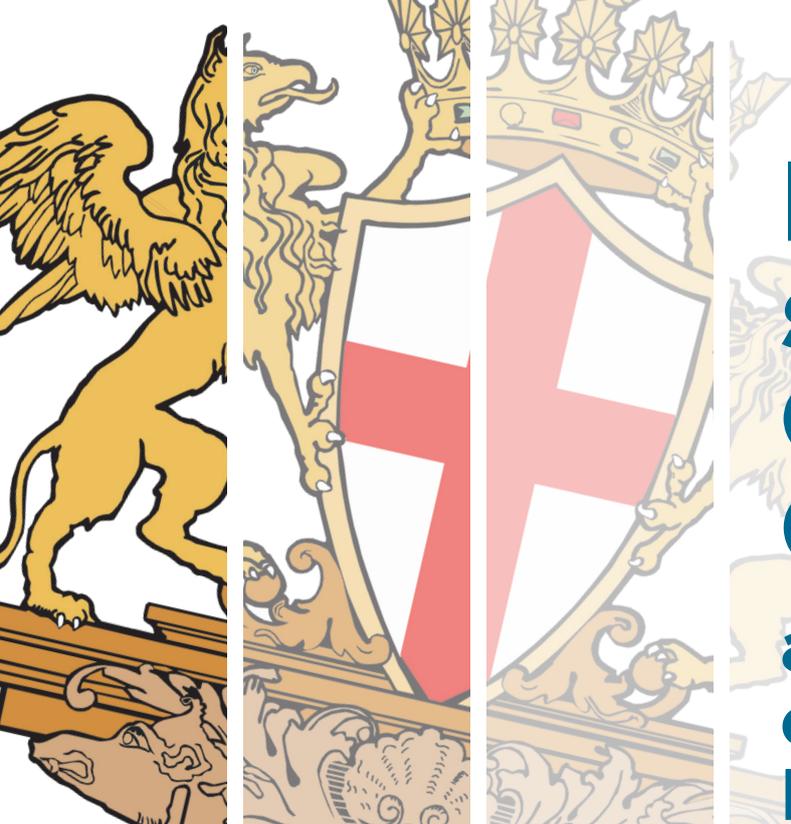
Come una famiglia

Mancano pochi minuti alle 12.00. Il mio collega, visibilmente angosciato dice: “Mi è arrivata una foto di mio figlio con l’immagine del ponte Morandi e scrive che è crollato, ma è uno scherzo!”. Gelo. Ci guardiamo increduli, accendiamo la televisione e ci sintonizziamo su Primo Canale: nessuna notizia...
Dopo pochi minuti compaiono le prime immagini. Realizziamo che il figlio del collega non aveva fatto uno scherzo, ma è tutto vero: è crollato il ponte Morandi.
Un senso di nausea accompagna la pulsione immediata a chiamare i propri cari per sapere se sono al sicuro, a sostenere i pazienti ricoverati che, come noi, possono essere sconcertati, angosciati.
Due giorni dopo la tragedia mi trovo con i colleghi psicologi e con gli psichiatri della Clinica Psichiatrica. C’è bisogno di supporto psicologico e umano per i poveri familiari che stanno accanto ai loro cari che non ci sono più.

È stata allestita una camera ardente all’interno della Chiesa dell’Ospedale S. Martino.
Con la collega della Società Italiana di Psicologia dell’Emergenza della Protezione Civile troviamo alcuni familiari che piangono i loro cari riversi sulle bare. Ci vuole qualche sedia per assecondare il bisogno di stare vicini ancora per un po’ e dell’acqua per dare un poco di sollievo.
Mi domando cosa posso fare lì, davanti a tanto dolore e mi rispondo: esserci, con discrezione, in silenzio. Mi avvicino quando ho l’impressione che ci sia bisogno, e sono lì a disposizione, insieme agli infermieri, ai volontari della Croce Rossa che hanno allestito una tenda con qualche bene di conforto, un po’ di frutta, dei panini imbottiti, come si faceva in famiglia quando si vegliava un proprio caro in attesa dei funerali.

Mara Donatella Fiaschi

Vicepresidente Ordine psicologi Liguria



L'intervento sociale del Comune di Genova

a seguito del crollo del Ponte Morandi

Mercoledì 14 agosto: è una giornata di allerta arancione già dalla notte precedente: il bollettino meteo prevede forti piogge sino al primo pomeriggio.

Come da protocollo vigente del Comune di Genova nelle situazioni di Allerta Arancione, presso la Sala del Comando Operativo del Corpo di Polizia Municipale, situato al 10 piano del Palazzo del Matitone, è presente un operatore dei Servizi Sociali che si alterna insieme ai diversi funzionari di tutti i servizi comunali e delle Aziende partecipate.

Alle ore 11.50 il collega di turno in quel momento invia sulla chat dedicata ai colleghi della Direzione, il messaggio drammatico che è appena pervenuto nella Sala: è un messaggio sgrammaticato, poco comprensibile ma che racconta l'emozione, il dramma, lo smarrimento di quei primi inverosimili istanti.

Da quel preciso momento di mercoledì 14 agosto 2018, dopo neanche un quarto d'ora dal tragico crollo, iniziano gli interventi dei Servizi Sociali del Comune di Genova.

È stata ed è tutt'ora un'esperienza professionale, organizzativa e operativa che merita un approfondimento puntuale.

A distanza di poco più di un mese da quel tragico momento è opportuno fare un primo, seppur sommario, resoconto di quanto è stato fatto e, soprattutto, di come è stato fatto.

Da subito è stata costituita, presso gli Uffici della Direzione Politiche Sociali (DPS), una Unità di Crisi allargata, composta da personale della Direzione Politiche Sociali (Dirigenti/funzionari con funzioni di coordinamento) e personale degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) (Coordinatori, Assistenti sociali e Collaboratori Tecnici dell'area sociale), ciascuno con compiti specifici.

ALLESTIMENTO DEL PRESIDIO DI PRIMA ACCOGLIENZA BURANELLO

Un Presidio di prima accoglienza è stato allestito già nel primo pomeriggio del giorno 14 presso il Centro Civico Buranello a Sampierdarena.

Tale luogo è stato da subito presidiato da personale della Direzione Politiche Sociali e degli ATS. L'orario di apertura del Centro Civico Buranello è stato, dal giorno di ferragosto, 8:00/22:00, articolato su due turni di sette operatori (Assistenti Sociali e Collaboratori Tecnici Area Sociale) coordinati da due funzionari per turno, di cui uno con posizione di coordinamento della DPS e uno Coordinatore di Ambito.

Molte delle persone sopra menzionate sono rientrate appositamente dalle ferie.

I turni sono stati stabiliti sulla base di disponibilità, assolutamente volontaria, manifestata dai colleghi di ogni qualifica.

Sono state quindi coinvolte 93 persone di cui 30 in carico alla Direzione Politiche Sociali, 55 ai Municipi e 8 persone a Direzioni diverse, ma la disponibilità a prestare servizio è stata di gran lunga superiore.

Inoltre, presso gli Uffici della DPS, hanno operato per attività centrali e di coordinamento circa 10 persone a turnazione.

Presso il Centro di prima accoglienza Buranello, nell'immediatezza dell'evacuazione degli edifici a rischio, sono stati assicurati alla popolazione sgomberata i seguenti servizi:

- vitto e pernottamento;
- sostegno ai singoli e ai nuclei familiari colpiti;
- informazioni e primo orientamento verso i servizi e le risorse disponibili;
- gestione delle situazioni più fragili;
- sistemazione in emergenza in strutture ricettive prevalentemente alberghiere a tutte le persone che ne hanno fatto richiesta.

Gli operatori sociali hanno prestato per la popolazione sfollata un'attività di *front office* che si è concretizzata nella gestione dei casi particolari e critici, nell'accudimento delle persone anziane e dei bambini fermatisi al Centro, nell'organizzazione dell'assistenza psicologica garantita in modo particolare dalle Associazioni Specifiche di Psicologi dedicati a questa particolare azione tra cui l'E.M.D.R. e il Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta.

Gli stessi operatori hanno fornito inoltre supporto nella distribuzione dei pasti (gestione delle prenotazioni, disdette ecc.) e assistenza in sala. Tenuto conto del periodo festivo ma anche della capacità e possibilità di molte famiglie di poter contare su reti parentali ed amicali per un primo sostegno, l'arrivo delle persone sfollate è stato diluito nelle giornate senza particolari code o sovrannumero.

Nei giorni immediatamente successivi al crollo, è stata inoltre organizzata la presenza di alcuni Assistenti Sociali e di Coordinatori di ATS presso l'obitorio del San Martino con funzioni di supporto ai familiari dei deceduti. Alcuni di questi familiari che ne hanno fatto richiesta sono stati sistemati in albergo.

Nelle giornate del 16 e del 17 agosto alcuni operatori si sono recati direttamente in Via Fillak, dove è stato istituito, in collaborazione con gli stessi abitanti, un info point: questo per comple-

tare e favorire il censimento delle persone sfollate e per recepirne i relativi bisogni.

INFOPOINT

Sono stati istituiti due *infopoint* istituzionali, uno presso il Centro Civico Buranello (dal 20 agosto) e il secondo presso la scuola Caffaro, in Via Gaz 3 (dal 21 agosto).

Presso i due *infopoint* sono stati allestiti sportelli di servizio, con il supporto degli operatori del servizio sociale in affiancamento degli operatori specializzati.

In particolare:

1. "Tavolo casa":

otto postazioni con personale delle Politiche per la casa, Politiche Sociali e Spim, finalizzato a fornire informazioni sulla possibilità di ottenere un alloggio o, in alternativa, il contributo per l'autonoma sistemazione. Presso lo stesso *infopoint* i cittadini sfollati hanno avuto la possibilità di conoscere la loro posizione nell'elenco per l'assegnazione degli alloggi.

L'attività degli operatori sociali si è sostanziata nell'affiancamento e in funzioni di aiuto e facilitazione alle persone, nonché di raccolta delle domande.

Il 20 agosto sono stati assegnati i primi 5 alloggi.

2. "Tavolo autostrade":

gestione dei contributi previsti per il disagio, il rimborso alle imprese e il bonus di 500 euro agli studenti;

3. "Tavolo scuola":

bonus libri, trasporto scolastico ed esenzione pagamento refezione scolastica;

4. "Tavolo imprese":

richiesta contributo per indennizzi;

5. "Tavolo protezione civile":

richiesta risarcimento danni;

6. "Tavolo IKEA":

contributo a fondo perduto per l'acquisto di mobili.

Presso la Direzione Politiche Sociali continua a oggi la funzione di regia e coordinamento dell'accoglienza alberghiera per le persone che la ri-

chiedono, in collegamento con personale della Direzione Turismo.

La Direzione Politiche Sociali ha coordinato anche le risorse offerte dalla cittadinanza e da Enti e Ditte private (es. aiuti in generi alimentari). La stessa Direzione si occupa altresì dell'invio della messaggistica massiva ai cellulari delle persone sfollate per informazioni d'interesse.

Dati

Le persone evacuate e censite sono in totale **566** suddivise in **255 nuclei familiari**.

A queste vanno aggiunte altre **15** persone che, al momento del crollo, risultavano effettivamente domiciliate negli edifici poi evacuati (dato verificato a seguito di approfondita istruttoria degli uffici).

A distanza di un mese dai tragici accadimenti, si trovano alloggiate in albergo ancora **219** persone, ma si tratta di un numero in progressiva discesa per l'inizio degli ingressi negli alloggi assegnati: le altre hanno reperito autonomamente una sistemazione.

Alcune considerazioni

Gli interventi sono stati realizzati da operatori, come sopra riportato, appartenenti a tutti i servizi sociali cittadini che, spontaneamente, hanno dato la loro disponibilità ad intervenire: il numero di quelli che realmente hanno prestato servizio è stato di gran lunga inferiore alle richieste pervenute.

La drammaticità dell'evento collegato ad un "elemento fisico", a quel ponte che rappresenta per tutti i genovesi un qualcosa di "sempre stato", di

quotidiano e su cui tutti noi siamo transitati innumerevoli volte, hanno fatto scattare un qualcosa di particolare.

Questo "qualcosa" è difficilmente definibile: l'intervento altamente professionale realizzato è stato accompagnato da una vicinanza "particolare" con le persone sfollate e richiedenti aiuto. Ci si è resi conto che tutta la Città è stata colpita e di conseguenza tutti i cittadini si sono sentiti "vittime" ma allo stesso tempo "protagonisti attivi" di quel tragico evento.

Esasperando sicuramente il concetto ma è stata la "città" stessa che si è presa cura dei propri cittadini attraverso anche modalità, tempistiche e metodologie di lavoro che nella quotidianità e nella normalità dei nostri servizi pubblici non sempre avviene.

Non sono mai state registrate situazioni di crisi o di difficoltà particolari anche perché, visto il numero di operatori coinvolti, si è potuto offrire un servizio personalizzato e attento alle singole e differenti esigenze.

Estremamente positiva è stata infine la presenza e la fattiva collaborazione con altri Operatori del settore ed in modo particolare con gli Psicologi dedicati e specialisti in questi tipi di interventi. Un intervento anche questo che è stato "straordinario" per qualità e modalità di approccio e di realizzazione.

È stata un'esperienza drammatica, dopo un evento drammatico: Maurizio Maggiani in un articolo pubblicato su Il Secolo XIX del 26 agosto u.s. ricordava che "...costruire non basta: ripensiamo il futuro".

Se dovessimo fare una sintesi del lavoro svolto da tanti operatori sociali in questi giorni drammatici, se dovessimo dare un titolo a questa fase e alle sue prospettive per il nostro lavoro e per la nostra città, potremmo con facilità fare nostro questo pensiero: abbiamo iniziato a ripensare il futuro.

Vittorio Gallo

per gli Operatori Sociali del Comune di Genova



Un ponte, tanti ponti per Genova

È accaduto che, in una giornata qualsiasi, una situazione drammatica ci abbia catapultato, insieme ad un'intera città, in una realtà che non sembrava neanche realtà tanto era difficile da rappresentare nella nostra mente. Un incubo, di quelli che smuovono paure ataviche.

La sola cornice certa di quel 14 agosto è stato il tempestivo avvio del PEIMAF aziendale, ossia del Piano di Emergenza Interna per il Massiccio Afflusso di Feriti.

Come da istruzione operativa, l'attivazione della nostra U.O. è stata immediata ed immediato è stato l'avvio dei primi interventi da parte dei colleghi già presenti in Servizio. Sono state effettuate le telefonate "a cascata" previste dall'organizzazione interna dell'U.O., e nel giro di poche ore ci siamo trovati tutti presenti ed operativi in Policlinico. Per noi il ritrovarci in sede ed il metterci a disposizione.

Ogni emergenza, si sa, è diversa da un'altra, ma questa è apparsa fin da subito straordinaria: nessun massiccio afflusso di feriti ma di salme e di un numero inconsueto di parenti e amici alla ricerca dei loro cari.

Per tutta la notte e per i giorni successivi ci siamo distribuiti tra Triage, Pronto Soccorso, spazi allestiti per una temporanea collocazione delle salme, postazione dedicata dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico, Obitorio, Cappella. Nel corso delle ore ci siamo ridistribuiti, alternati, affiancati, sostenuti. Non abbiamo avuto bisogno di dirci troppe parole, sono bastati sguardi e gesti. Non è facile da raccontare, è stato come trovarsi sbalzati in una dimensione che non ti appartiene, in spazi che conosci solo come visitatore, a fare cose compiere azioni che forse non ti saresti mai aspettato ma che capisci essere la cosa giusta per quel momento.

Ci hanno definito "ingegneri" dell'anima perché in un'intervista, quando la giornalista ha chiesto di descrivere cosa hanno fatto gli psicologi dell'U.O. Psicologia Clinica e Psicoterapia del Policlinico San

Martino, ho utilizzato una metafora del Dott. Cai ed ho parlato di una metaforica "costruzione di ponti" per descrivere il nostro tentativo di ostacolare i processi psichici di sgretolamento, di frattura e di perdita, conseguenti al crollo del ponte, attraverso la costruzione di altri tipi di ponti, altri raccordi, altri legami.

Ponti tra le famiglie ed i loro cari defunti in tutto il percorso di accompagnamento dall'accesso in Pronto Soccorso, al riconoscimento della salma, all'ultimo saluto.

Ponti fra le famiglie e gli operatori che si sono occupati delle vittime ma hanno accolto anche i bisogni dei loro parenti ed amici.

Ponti fra le famiglie, le forze dell'ordine, le organizzazioni civili e le istituzioni.

Ponti fra operatori, tra figure professionali e specializzazioni diverse che, nell'emergenza, hanno dovuto e saputo creare spazi nuovi di raccordo.

Fin dai primi contatti, abbiamo accolto i familiari delle vittime, con interventi il più possibile personalizzati, anche in relazione alle differenti etnie, culture e tradizioni. Setting improvvisati, spazi fisici e mentali di espressione e di condivisione delle incertezze, dell'incredulità, dello smarrimento, della rabbia, del dolore.

Il crollo del ponte, di *quel* ponte così familiare e presente nella vita dei cittadini genovesi, e non solo, è un *tradimento* difficile da tollerare poiché va a minare la fiducia nei propri simili, fa sentire meno solide le proprie basi e genera fragilità, precarietà, incertezza per il futuro, paura.

Nella drammaticità di quei primi momenti il senso del nostro lavoro è stato quello di unire e di tenere unito, non solo per evitare nell'immediato spaccature e sgretolamenti psichici, ma anche per favorire il processo di resilienza e i successivi momenti di elaborazione.

Gabriella Biffa

Direttore f.f. U.O. Psicologia Clinica e Psicoterapia
Ospedale Policlinico San Martino

Genova: una città in bilico



Il quadro concettuale che orienta la nostra attività clinica è la psicoanalisi. Da questa prospettiva il concetto d'urgenza, che è la base del nostro intervento, è quello di Jacques Lacan, quando si riferisce a quel dolore impossibile da sostenere per un soggetto, ad un'indicibile della sofferenza.

Da un punto di vista clinico, il Disordine Post-Traumatico da Stress (DPTS), non è più solo una descrizione specifica per gli effetti della guerra come originariamente promosso dagli psichiatri americani dopo il Vietnam, o come lo troviamo in Freud nel suo articolo "Considerazioni attuali sulla Guerra e sulla Morte" scritto nel 1915, ma è generalizzato a fatti diversi: licenziamento dal lavoro, malattia, catastrofi, terremoti, atti terroristici, ecc. I sintomi del paziente si manifestano con mutismo e isolamento, dolore psicosomatico e sofferenza insopportabile, insonnia e inappetenza, inibizione o impulsività, un segno di ciò che non va. Il trauma si presenta come una brusca rottura; Freud la definì una pausa dall'omeostasi della vita quotidiana, dalle relazioni con gli altri, con il proprio corpo, con il lavoro, con legami affettivi dove tutto è cambiato all'improvviso.

Quel 14 Agosto...

Il 14 agosto è una giornata di brutto tempo ma quando arriviamo nella nostra postazione in Pronto Soccorso (PS) l'affluenza delle pazienti ci fa scordare il brutto tempo e la percezione di quello che succede al di fuori dell'Ospedale si annulla, è come essere in un piccolo mondo nella città. Verso le 11.45 esco dal mio studio per comunicare alla paziente a cui avevo dato appuntamento che ritarderò in quanto mi hanno chiamata per un caso del PS, la paziente mi comunica che sta cercando di capire cosa è successo perché ha da poco saputo che "è caduto il Ponte Morandi, che è sopra casa mia, sono pas-

sata di lì per venire qua!". Subito non capisco ma di lì a poco, in Ospedale, tra le persone presenti, colleghi, cittadini, pazienti, parenti si diffonde un'atmosfera indecifrabile di tempo sospeso, si cerca di capire e quando si realizza l'impossibile solo da immaginare, ciascuno pensa ai propri affetti e, tra noi colleghi presenti, ci si attiva per capire cosa fare, come prestare aiuto attraverso la propria funzione, specializzazione.

Il direttore generale fa un annuncio a diffusione sull'incidente accorso e viene attivato il protocollo nei casi di emergenza, chi non è presente viene richiamato a rientrare, tutti devono essere pronti ad accogliere eventuali feriti, nel corpo e nell'anima.

Il PS viene svuotato dei pazienti in attesa che non necessitano di cure immediate e urgenti, il luogo che fino a pochi istanti prima, come ogni giorno, è caratterizzato dalla frenesia, è ora occupato da un silenzio rumoroso. Inizia l'attesa e la speranza che qualcuno arrivi, perché se arrivano pazienti significa che ci sono persone sopravvissute, persone che si possono salvare, curare, accogliere. Siamo tutti pronti, pur essendo frastornati. Nel primo pomeriggio arriva la prima paziente, ci si appresta alla presa in carico, l'obiettivo è salvare una vita, si vorrebbe poter salvare tutte le vite ma più il tempo passa e più non ci sono accessi, più diventa chiaro a tutti che ciò che è successo ha risparmiato pochissime vite e che a partire da quel momento, da quel giorno per la città, per tutti noi, nulla sarà più come prima.

Il ponte crollato ha spezzato qualcosa dentro tutti noi perché tutti quelli che non erano su quel ponte, in quel giorno, in quell'ora sono, sono dei sopravvissuti, dei superstiti, degli scampati.

Al PS inizia anche ad arrivare chi è intervenuto sul luogo dell'incidente, i soccorritori che ora vanno soccorsi, che nel tentativo di salvare delle vite hanno visto, toccato il reale della morte, di corpi senza vita, di una città lacerata, spezzata.

Siamo noi psicologhe ad intervenire su chi, soccorrendo, è stato oggetto di uno shock emotivo che va accolto, ascoltato, parlato; questi uomini hanno necessità di parlare di ciò che hanno visto, di mettere in parola la loro sofferenza, di condividere. Cercano una spiegazione a ciò che è impossibile spiegare, ritorna nelle loro parole la percezione di essere "come in un film", spinti nel soccorso a scoprire una forza che non immaginavano di avere. Sappiamo che il peggio per loro, per tutti, sarà il domani, che il trauma, nelle sue diverse forme, svilupperà dei sintomi e che la risposta di ogni singolo cittadino a questa tragedia, farà di Genova una città diversa da se stessa, prima del crollo.

Accogliere il silenzio...

Accogliere il silenzio di un sopravvissuto vuol dire rimanere al suo fianco finché possa ritrovare la parola che è rimasta intrappolata, aspettando il suo dire, con i suoi tempi. Ci sono delle perdite che non si possono dire, perché non esiste il significativo per poterle nominare, per esempio, quando una persona perde il padre o la madre rimane orfano, se la persona perde il partner diventa vedovo o vedova, ma una madre, un padre che perde il proprio figlio o la figlia come possiamo nominarla?

Ogni sopravvissuto è accolto nella logica dell'"uno per uno", nel senso che ciascuno è unico, unico nella sua singolarità e nella sua particolarità.

Il crollo del ponte Morandi non è solo il crollo di un ponte, è un crollo metaforico per ognuno di noi, l'evento è lo stesso, però la sua significazione deve essere elaborata a partire dalle esperienze pregresse soggettive di ciascuno.

La caduta dell'equilibrio psicologico ed emotivo dovuto ad un evento traumatico esterno richiede l'immediata attivazione di nuove strategie per la sopravvivenza psichica.

Il sopravvissuto tende a chiedersi, a livello inconscio, i motivi per i quali proprio lui è stato risparmiato dalla morte, attivando un senso di colpa che raramente riesce a esprimere e che agisce nel corso della vita nella logica dell'espiazione mettendosi ripetutamente in situazioni eccentriche o di pericolo.

Il trauma produce nel soggetto una scissione, c'è una parte del soggetto che *se ne rende conto che è vivo, che è stato risparmiato dalla morte*, però

c'è un'altra parte che non accetta l'accaduto, che vorrebbe che tutto tornasse come prima, anche se si rende conto, a livello razionale, che è impossibile. Per questo è importante garantire uno spazio-tempo che permetta al soggetto di farne qualcosa di quella esperienza traumatica. Questo qualcosa è una scoperta après coup, il paziente troverà o inventerà un modo soggettivo che gli permetta di continuare a vivere, che vada bene per lui e solo per lui.

Un'attenzione particolare deve essere prestata a coloro che sono rimasti indenni alla catastrofe, nonostante fossero nell'epicentro. Perché passata l'euforia dell'essersi salvati "per un pelo", per un ritardo, per una telefonata che gli ha fatto perdere del tempo, può subentrare, a distanza di mesi il *senso di colpa del sopravvissuto*, caratterizzato da una sintomatologia depressiva.

Gli eventi catastrofici hanno una valenza diversa anche sul personale medico, sanitario e soccorritori, che per lo svolgimento del loro lavoro, sono, nell'immaginario collettivo, abituati a confrontarsi con la morte.

Il dolore fisico come il dolore psichico si coniugano con la perdita simbolica della *salute*; il paziente sentendosi vulnerabile all'ambiente, si fida e si affida nelle mani del team sanitario che offre il servizio attraverso il connubio tra lo sguardo medico e l'ascolto psicoanalitico.

Da pochi giorni è trascorso un mese dal 14 agosto, in PS sono aumentati gli accessi per disturbi d'ansia, attacchi di panico, malessere generale, nei discorsi di questi/e pazienti ricorre il crollo del ponte, pare che ciò che stava in equilibrio nella vita sia imploso, abbia richiamato altri traumi passati, abbia costretto molte persone a cambiare il loro punto di vista sul mondo.

Quando si parla di ricostruzione non bisognerebbe allora dimenticare che ciò che va riparato innanzitutto sono i viventi e la fiducia verso l'Altro.

Ferrari Tumay Edith - Marchini Luisa

Psicologhe-psicoterapeute presso
il Pronto Soccorso dell'E.O. Ospedali Galliera di Genova

Paolo Cremonesi

Responsabile S. C. Medicina e Chirurgia
d'Accettazione e d'Urgenza

Agnese Schena

Collaboratrice amministrativa Pronto Soccorso
dell'E.O. Ospedali Galliera di Genova

Il ponte con le ali

*Ponte con le ali,
angelo caduto,
città spezzata.*

Genova, 14/08/2018

L'Ospedale Villa Scassi ha accolto da subito sopravvissuti, scampati e feriti. I Medici, gli Psicologi e gli Operatori di Croce Rossa e Protezione Civile hanno fornito il primo contatto umano di ascolto e cura.

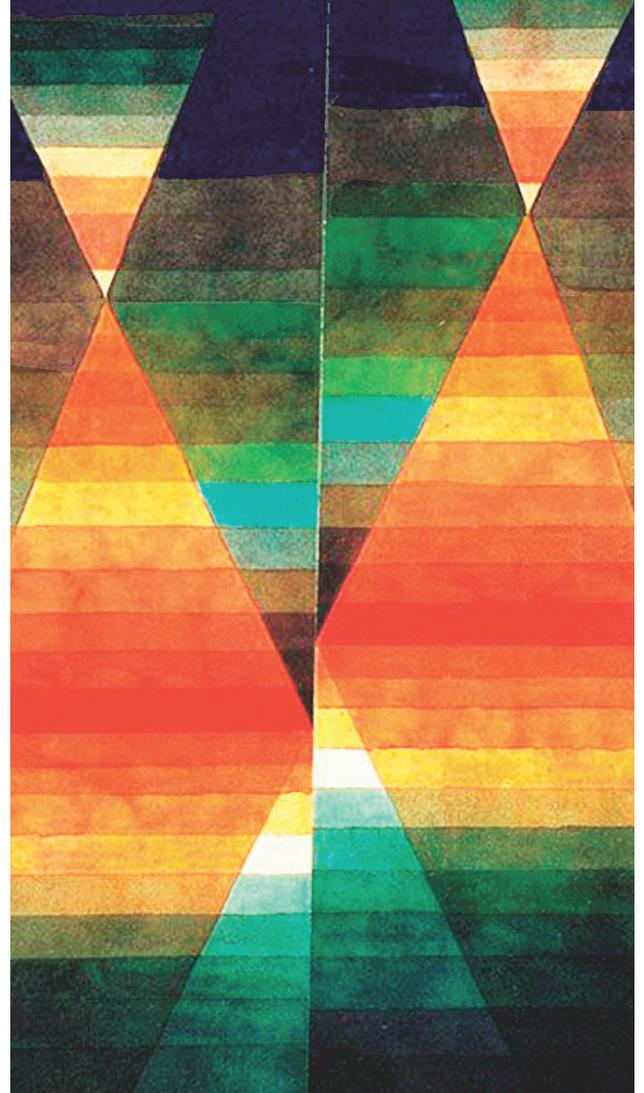
Davanti a loro sono scorse tante immagini, spezzoni di visioni, paure, reazioni di pericolo scampato, dolore e lutto. La sensazione era quella di incredulità. Eppure raccontando l'evento diventava gradualmente reale.

Anche per me non è stato reale.

Non ero a Genova e il tam tam dei social ha vibrato consistentemente: all'inizio non avevo capito o tentavo di negare a me stessa che fosse quel ponte lì né che potesse essere crollato per una sorta di difetto o usura strutturale: pensavo che fosse un ponte su un torrente in piena per la pioggia imponente, un fatto relativamente e tristemente conosciuto ormai a Genova. Quando la negazione non è stata più sufficiente, mi sono paralizzata e non riuscivo a pensare.

Al rientro al lavoro in SPDC il lunedì successivo ho cominciato ad incontrare i feriti ricoverati all'Ospedale Villa Scassi: in loro prevaleva una difesa estrema dai fatti vissuti che, talora, si concretizzava in momenti di amnesia di parti dell'evento o della quasi totalità di esso.

Con estremo disagio e, a volte, rabbia, vivevano la mia presenza che li costringeva a richiamare alla memoria i fatti vissuti che già erano diventati un racconto collettivo dei loro parenti, amici e vicini e venivano ripetuti costantemente in un ten-



tativo collettivo di elaborazione. "Ma è necessario che io le racconti? Non le hanno già detto? Un amico mi ha detto che è meglio dimenticare in fretta".

Credo proprio che il lavoro più pesante per queste persone sarà riappropriarsi di quei ricordi. Non è vero che fa bene dimenticare in fretta. L'amnesia frammenta l'identità, separa da se stessi, impoverisce l'io che è quella parte di noi che rende il mondo interno ed esterno pieno di significato e degno d'essere vissuto.

Da molti anni mi occupo di sopravvissuti ad incidenti, soprattutto ustioni, e da sempre li accompagno nella ricostruzione dei ricordi dell'evento: un percorso doloroso, in salita, ma alla fine del cammino il panorama globale di se stessi è più ricco.

Alla fine del percorso tutte le persone che ho aiutato si ritrovano nella propria identità, pronte a ripartire con i propri progetti.

Alla fine del percorso anche io sento di essere stata utile per loro.

Marta Germoglio

ASL 3- SPDC c/o Ospedale Villa Scassi Genova

Emergenza Ponte Morandi e volontari SIPEM SoS



SIPEM SoS (Società Italiana Psicologia dell'Emergenza Social Support) nasce nel 1999 a Roma con la precisa finalità di contribuire all'assistenza ed al sostegno psicologico delle comunità colpite da eventi calamitosi ed esposte di conseguenza ad eventi traumatici che per loro natura stravolgono l'esistenza umana rendendo difficile l'adattamento alla nuova realtà. Collaborando al fianco delle Istituzioni ed in particolare del Dipartimento di Protezione Civile, con il passare degli anni è stato possibile raggiungere l'obiettivo di introdurre formalmente le professionalità degli psicologi e degli operatori abilitati al supporto psico-sociale all'interno delle funzioni operative della Protezione Civile.

Trovato consenso su tutto il territorio nazionale, SIPEM si organizza in sezioni regionali e nel 2007 nasce così SIPEM SoS Liguria, regolarmente iscritta nell'elenco regionale delle Associazioni di Volontariato abilitate ad operare in ambito di Protezione Civile.

Così, come sempre accaduto in passato, non appena ricevuta la chiamata di allerta dal 118 e confermata l'attivazione da parte della Regione, il 14 Agosto ci siamo organizzati con due squadre di immediato intervento per raggiungere il punto del crollo del Ponte Morandi. Subito ci siamo resi conto della necessità di distribuirci su più punti per poter meglio accogliere le persone che giungevano per la preoccupazione di avere i loro parenti e conoscenti coinvolti dal crollo, dopo un rapido briefing con il personale del 118 che aveva prontamente allestito un Posto Medico Avanzato sul luogo e le forze dell'Ordine, abbiamo allestito una tenda di prima accoglienza per creare uno spazio protetto e sicuro per le persone in qualche modo coinvolte e naturalmente non ferite. Simultaneamente, un'altra squadra composta da cinque operatori, su indicazione del 118, raggiungeva il Pronto Soccorso del San Martino dove giungevano i feriti e, purtroppo, i corpi senza vita delle prime vittime estratte dalle macerie.

È nata qui una fattiva collaborazione con i colleghi del servizio dell'Ospedale con i quali abbiamo iniziato a coordinarci per meglio assistere tanto i feriti quanto le numerose persone che giungevano per ricevere informazioni sui loro familiari. Individuati gli spazi per poter accogliere le persone, raccogliere i dati e le informazioni necessarie per agevolare i cosiddetti "ricongiungimenti" abbiamo rafforzato le nostre squadre iniziando ad incontrare le famiglie coinvolte, cercando di fornire il massimo sostegno in quei momenti intrisi di paura, sgomento, dolore e timore di ricevere le notizie che mai si sarebbero volute ricevere. Un compito difficile, anche per noi che da anni accompagniamo le persone nei percorsi tristi dei riconoscimenti e delle formali identificazioni dei deceduti, ma forti del sapere quanto più importante sia portare informazioni adeguate e far percepire una presenza di vicinanza e sostegno, professionale ma discreta, in momenti in cui le emozioni spesso prendono il sopravvento di fronte alla necessità forzata di dover prendere atto di quanto atroce possa mostrarsi a volte la nostra vita.

Senso di vulnerabilità ed impotenza, rabbia e paura di affrontare un "domani" diverso e mai più uguale permangono negli animi di chi abbiamo assistito nei giorni a seguire presso l'Istituto di Medicina Legale del San Martino, l'obitorio, la Cappella dell'Ospedale, la camera ardente allestita alla Fiera del Mare e nello stesso luogo per l'ultimo commiato, il 18 Agosto, giorno dei Funerali di Stato ed il 21 Agosto per le esequie dell'ultima vittima coinvolta e ritrovata senza vita. Parallelamente, negli stessi giorni siamo intervenuti per rispondere alle chiamate che pervenivano dal 118 e dal Comune di Genova per assistere quanti richiedevano aiuto presso il Centro Civico Buranello

e per fornire un aiuto psicologico agli abitanti evacuati dalle zone interessate dal crollo del Ponte. Terminata la prima fase di emergenza siamo rimasti a disposizione dei colleghi dei servizi del territorio con i quali è tuttora attivo un tavolo di lavoro per coordinare gli interventi di post-emergenza sul territorio. Non trascurando infine il nostro impegno per i prossimi mesi al fianco dei soccorritori e di quanti sono operativamente intervenuti al fine di facilitare, con tecniche mirate ed appropriate, una corretta rielaborazione delle emozioni vissute a causa di un'esposizione repen-

tina e non mediata ad un evento senza dubbio ad elevatissimo potenziale impatto traumatico. In totale SIPEM SoS Liguria ha impiegato quattordici volontari specificamente formati che hanno portato il loro fattivo e professionale contributo in favore delle vittime di questa grande emergenza.

Cristiana Dentone,

Presidente SIPEM SoS Sez. LIGURIA

Guendalina Grossi

Referente al Coordinamento della Protezione Civile del Comune di Genova per SIPEM SoS sez. Liguria



Superare il trauma sviluppando resilienza e crescita post-traumatica

Nella vita ci sono prove davvero durissime da affrontare, gestire e superare come il crollo del ponte Morandi di Genova. Non si è mai pronti, le fasi da attraversare sono durissime per riprendere in mano le redini della propria vita e ritornare alla quotidianità.

Tante persone coinvolte nel disastro, gente disperata e traumatizzata, molti fuori di casa senza certezze, tanti sconvolti per aver attraversato il ponte appena in tempo, tanti familiari in pensiero, tanti che hanno visto e udito dalle finestre immagini e suoni.

Interessanti le parole del Cardinale e Arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco durante i funerali solenni:

"Qualunque parola umana, seppure sincera, è poca cosa di fronte alla tragedia, così come ogni doverosa giustizia nulla può cancellare e restituire. L'iniziale incredulità e poi la dimensione crescente della catastrofe, lo smarrimento generale, il tumulto dei sentimenti, i "perché" incalzanti, ci hanno fatto toccare ancora una volta e in maniera brutale l'inesorabile fragilità della condizione umana. Ma proprio dentro a questa esperienza, che tutti in qualche modo ha toccato, si intravede un filo di luce. Quanto più ci scopriamo deboli ed esposti, tanto più sentiamo che i legami umani ci sono necessari: sono il tessuto non solo della famiglia e dell'amicizia, ma anche di una società che si dichiara civile."

I primi momenti sono i peggiori: il panico, la confusione, il congelamento, tutte sensazioni ed emozioni terribili che nessuno vorrebbe sentire e sperimentare, che spiazzano. Si rimane sorpresi e impotenti davanti all'inimmaginabile che crea danni, lutti, dolore, perdite enormi ed occorre inevitabilmente confrontarsi con la propria impotenza e vulnerabilità a fronte di una minaccia all'integrità fisica e psichica e al proprio senso di sicurezza.

Il trauma lascia sempre sconforto, ferite aperte, destabilizza. Non si è mai pronti a cambiamenti di vita disastrosi, drastici. Non si è mai pronti a stare con il dolore, la sofferenza, la rabbia, la frustrazione, la vergogna, l'incredulità.

L'impatto di un evento stressante sui bambini e gli adulti comporta sensazioni ed emozioni forti: da lievi forme di ansia a sentimenti di impotenza e paura che nel tempo, se non ascoltate, possono dare forma a problematiche quali la depressione, l'insonnia, reazioni dissociative e veri e propri scompensi psicopatologici.

I primi pensieri e comportamenti sono spesso tesi a cercare di rimuovere dalla memoria l'accaduto, cercare di non parlare e di non rivivere quello che è successo, evitare ciò che ricorda l'accaduto.

Si ha bisogno di qualcuno che si prenda cura, che si preoccupi, che sostenga e supporti, che accolga la fragilità del momento e l'incapacità di provvedere a se stessi. Si è in tanti ad intervenire, ognuno diventa una risorsa se ben organizzata, se ben strutturata. Si creano relazioni, nuove connessioni, collaborazioni per aiutare ad aiutarsi.

La Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 giugno 2006: "Criteri di massima sugli interventi psico-sociali da attuare nelle catastrofi" descrive L'EQUIPE PSICOSOCIALE PER LE EMERGENZE:

"E' compito delle Regioni e delle Province Autonome disporre affinché si costituiscano equipe per il supporto psicosociale alla popolazione colpita da calamità. I destinatari degli interventi - le vittime dirette; - i testimoni diretti; - i familiari delle vittime; - i soccorritori, volontari e professionisti,

che abbiano prestato il proprio aiuto alle vittime e ai sopravvissuti."

L'aiuto psicologico favorisce la valorizzazione delle risorse umane personali, familiari, amicali, della rete comunitaria locale (*empowerment*). L'aiuto psicologico nei contesti delle emergenze ha diversi obiettivi: contribuire a sviluppare la fiducia in se stessi e negli altri, aiutare ad accogliere gradualmente l'accaduto e il cambiamento che ne è derivato, trovare nuove direzioni, rimodulare obiettivi.

Il professionista psicologo dell'emergenza aiuta a sostenere, a supportare, a indirizzare, a trovare modalità utili e strumenti efficaci per attivare al meglio i processi di elaborazione dell'accaduto. Gli obiettivi di lavoro dello specialista psicologo

sono finalizzati ad accogliere e normalizzare i sintomi che si manifestano in modo congruo all'evento, ad aiutare la persona a sviluppare la consapevolezza di ciò che percepisce nel momento presente, a promuovere la conoscenza di quello che è successo, per non rimuovere, per non congelare, per non dimenticare ma per sistemare in modo sicuro nella propria esistenza un'esperienza terribile che gradualmente, insieme, con l'appoggio di una relazione d'aiuto competente, si può attraversare e superare un passo alla volta.

L'aiuto psicologico è necessario a seguito di episodi critici, disturbanti, traumatici; la persona ha bisogno di essere messa al sicuro, di essere tutelata, di capire le conseguenze psicologiche all'evento traumatico nelle diverse fasi evolutive, di rinforzare le proprie capacità di affrontare la situazione.

L'aiuto psicologico che segue eventi traumatici ha anche l'obiettivo di accompagnare al ritorno graduale alla quotidianità, alla ripresa delle attività lasciate in sospeso, di favorire al meglio la ripresa della cura di sé.

L'intervento specialistico psicologico nei contesti ad alta emotività espressa ha quindi l'obiettivo di accompagnare e sviluppare la resilienza nelle persone, di aiutare a ricostruire fiducia e relazioni nella comunità locale, di favorire la ricostruzione di se stessi, delle proprie attività.



ORDINE DI MALTA
CORPO ITALIANO
DI SOCCORSO

SCUOLA NAZIONALE CINOFILA

Sono molteplici le definizioni psicologiche del concetto di resilienza che vengono presentate in letteratura, fra le più stimolanti troviamo quella di Walsh (2003) che la definisce come *"l'abilità di resistere e far fronte alle sfide distruttive che a volte la vita impone, come un processo che coinvolge aspetti dinamici che sostengono, incoraggiano e promuovono l'abilità di lottare, superare gli ostacoli e andare avanti del soggetto al fine di poter vivere e amare pienamente"*, e quella di Gordon (1995) che pone l'enfasi *"sull'abilità di crescere bene, maturare e aumentare le proprie competenze di fronte alle circostanze avverse"*.

Gli psicologi del CISOM (Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta) in questa emergenza sono stati chiamati e sono a disposizione del Comune, coordinati con le strutture socio-sanitarie di riferimento del territorio. L'intervento ha richiesto la presenza di professionisti psicologi specializzati ad accogliere, contenere, avvicinarsi con discrezione e piena consapevolezza deontologica al dolore, alla sofferenza, al panico, alla disperazione, per accompagnare le vittime, familiari e soccorritori lungo un breve percorso di accettazione della perdita di persone e "cose" significative e di ripresa graduale della quotidianità attraverso la rielaborazione dell'esperienza vissuta anche nell'ottica di attivare processi di crescita post traumatica e soprattutto prevenire al meglio i disturbi post traumatici.

La componente psicologica CISOM nelle emergenze si documenta, è presente, incontra l'altro ed è disponibile all'ascolto empatico, si adatta al contesto e al *setting*, utilizza tecniche di mediazione, negoziazione e gestione dei conflitti, pro-

muove il lavoro di rete e le risorse della Comunità locale.

In una emergenza, lo psicologo deve valutare il contesto dove andrà ad operare e sapere: cosa trova, chi trova, con chi opera, di cosa ha bisogno, quali problemi potrebbe avere. Arrivato al luogo di intervento lo psicologo deve: rendersi visibile, farsi conoscere, essere "tra", essere "con", essere disponibile all'ascolto attivo ed empatico. L'ascolto attivo ed empatico serve a comprendere l'altro, a mettersi il più possibile a fianco dell'altro, ad avvicinarsi con rispetto e discrezione al suo stato, alla sua situazione, alla sua sofferenza, al suo vissuto. Tra lo psicologo e la persona si crea così uno spazio protetto, si condivide uno spazio ed un tempo esclusivo, si abita una distanza ottimale per entrambi, per un tempo stabilito o necessario che può permettere alla persona di fidarsi, affidarsi, parlare delle proprie sensazioni, emozioni, attivare al meglio le proprie risorse e iniziare prima possibile il percorso di rielaborazione possibile per ciascuno.

La bibliografia relativa all'articolo è consultabile e scaricabile dal sito dell'Ordine alla pagina <http://www.ordinepsicologi-liguria.it/comunicazioni/giornale-dellordine/>.

Pierluigi Policastro

Responsabile Nazionale Psicologi CISOM

Matteo Simone

Referente Psicologo di Raggruppamento CISOM

Francesca Longinotti

Referente Psicologo di Raggruppamento CISOM

Psicologi-psicoterapeuti CISOM

Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta





L'attività del Se.P. Liguria di C.R.I. in emergenza

Il crollo del ponte Morandi di Genova

Premessa

Gli individui e le comunità colpite da calamità, siano esse naturali o provocate dall'uomo, possono manifestare sia durante che nel post-emergenza un profondo senso di disorientamento e disorganizzazione (cognitiva, emotiva, comportamentale e sociale) dovuti al forte impatto psicologico causato dall'evento critico.

Ogni essere umano ha la necessità di poter immaginare e garantirsi un senso di sicurezza, protezione e controllo che dia continuità alla propria vita, rendendola il più possibile prevedibile e pianificata. Gli eventi critici improvvisi e a rischio di conseguenze letali, oltre a provocare paura e terrore nell'immediato, sconvolgono e rimettono in discussione un senso di sé e della propria esistenza vissuti come acquisiti e consolidati nel tempo.

L'intervento psicologico in situazioni di emergenza si configura, quindi, come un intervento breve e focalizzato al ripristino delle dimensioni vitali compromesse dalla situazione critica e nel promuovere lo sviluppo o il recupero di capacità e strategie di coping andate, almeno temporaneamente, perdute. Le reazioni emotive, cognitive e comportamentali degli individui di fronte ad un evento traumatico sono le più varie e comprendono emozioni e stati d'animo come paura, rabbia, senso di colpa, negazione, ma anche deficit della concentrazione, della memoria e della capacità di prendere decisioni, incredulità, confusione, calo dell'autostima e del senso di autoefficacia, insieme a sintomi fisiologici come insonnia, calo dell'appetito, cefalea e così via. Esse devono essere considerate come

risposte normali di fronte ad un avvenimento che, sia per gravità che dimensione di impatto, esce dall'ordinarietà per entrare nella straordinarietà e pertanto non devono essere considerate come segnali di patologia, ma come naturali risposte ad un evento anomalo e patologico. Fondamentale, invece, è individuare precocemente tutte quelle manifestazioni psicologiche e comportamentali atipiche nella persona che, se protratte nel tempo, potrebbero cronicizzarsi ed esitare in un vero e proprio disturbo psicopatologico.

Il Servizio Psicosociale (Se.P) Liguria, è composto da psicologi iscritti all'Ordine professionale e operatori psicosociali, quest'ultimi qualificati nel ruolo in seguito al riconoscimento di appropriate caratteristiche personali e all'espletamento di specifici percorsi formativi. Il Se.P., in considerazione della trasversalità delle tematiche psicosociali di sua competenza, si mette in stretta relazione con tutte le aree nelle quali si articola l'attività di C.R.I.; in particolare, è volto a rispondere ai bisogni formativi di soccorritori o enti riguardo tematiche psicosociali, a portare le proprie competenze psicologiche nella progettazione degli interventi a favore delle persone vulnerabili e al riconoscimento e al sostegno delle difficoltà emotive del personale di soccorso e delle vittime di eventi critici e maxi-emergenze.

Il Se.P nel soccorso al crollo del ponte Morandi

In seguito al crollo del ponte Morandi, che ha drammaticamente colpito la città di Genova il 14

agosto causando 43 vittime, il Se.P Liguria è intervenuto sin dalle primissime fasi dell'emergenza a supporto sia dei parenti delle vittime che degli operatori coinvolti nel recupero dei dispersi.

Poche ore dopo il tragico evento, gli psicologi del Se.P hanno raggiunto l'area crash e il campo base per compiere un primo assessment, volto a rilevare le caratteristiche dell'evento, e per coordinarsi con le figure di riferimento presenti.

Nel contesto delle emergenze, il primo intervento di soccorso psicologico da attuare sul campo consiste nel garantire alle persone colpite il recupero di un senso di sicurezza e di protezione, anche attraverso il soddisfacimento di bisogni pratici (avere una coperta per scaldarsi, acqua da bere, un ambiente sicuro in cui poter sostare e così via), attuando così un'azione di prevenzione secondaria (Nardiello, 2012).

Pertanto, gli psicologi del Se.P. hanno organizzato l'allestimento di un punto di accoglienza C.R.I. limotrofo alla zona rossa, dove raccordare i nuclei di familiari in attesa di informazioni sui propri congiunti dispersi e garantire loro, in un contesto protetto, sia supporto ai bisogni primari che contenimento emotivo. Inoltre, hanno monitorato lo stato psicologico degli operatori di soccorso attivi sul campo e impegnati nel difficile compito di estrazione dei corpi dalle macerie, offrendo loro supporto emotivo e, ove possibile, incontri di defusing e debriefing.

Il debriefing, insieme al defusing, costituiscono due tecniche che consentono, attraverso la condivisione in gruppo, di elaborare i propri stati emotivi e cognitivi alterati dall'esperienza di soccorso, costituendo un efficace strumento di prevenzione verso uno scivolamento psicopatologico.

È importante tenere conto, infatti, che l'intervento psicologico in emergenza deve rivolgersi, oltre che alle persone colpite da una catastrofe, anche agli operatori del soccorso, cioè alle persone che intervengono per prime e che, proprio come le vittime primarie e secondarie, possono sperimentare sentimenti di impotenza, angoscia, ansia, disperazione. (vedi. tabella 1).

Anche i soccorritori subiscono il forte impatto emotivo provocato dallo scenario dell'emergenza e la loro mente si protegge da stimoli troppo perturbanti che non consentirebbero loro di svolgere appropriatamente l'intervento di soccorso.

La reazione iniziale di molti di noi, psicologi e operatori impegnati attivamente sulla zona del crash, è stata di incredulità accompagnata dal vissuto di essere non su uno scenario di vita reale, ma sul set di uno studio cinematografico. Le immagini che avevamo davanti erano di distruzione, caos e confusione, immagini che dovevano essere al più presto reintegrate all'interno di un sistema di realtà comprensibile e decodificabile.

Questa percezione e interpretazione alterata di uno

Tabella 1 · Tipologia delle vittime secondo la tassonomia di Taylor, 1999

Vittime del primo tipo

chi subisce in modo diretto l'impatto dell'evento catastrofico (persone soccorse o estratte dalle macerie).

Vittime del secondo tipo

parenti o persone care dei defunti o dei superstiti.

Vittime del terzo tipo

i soccorritori (volontari o professionisti).

Vittime del quarto tipo

la comunità coinvolta nel disastro e chi in qualche modo ne è eventualmente responsabile (gli abitanti degli stabili contigui e, in ultima analisi, tutto il quartiere).

Vittime del quinto tipo

individui il cui equilibrio psichico è tale che, anche se non direttamente coinvolti nel disastro, possono reagire all'evento sviluppando un disturbo psicologico.

Vittime del sesto tipo:

persone che, per un diverso concorso di circostanze, avrebbero potuto essere loro stesse vittime del primo tipo o che hanno spinto altri ad essere presenti nell'area del disastro o che si sentono coinvolte per altri motivi indiretti.

scenario reale è comune e funzionale sul momento a mantenere l'attenzione focalizzata e portare il più efficacemente possibile a termine il compito che ci è stato assegnato, ma se l'esperienza rimane inelaborata può rappresentare, nel tempo, un rischio psicofisico per la salute della persona.

Inoltre, in questa emergenza, sia gli psicologi che tutti gli operatori di C.R.I. hanno operato nella duplice veste sia di soccorritori che di vittime dell'evento, dal momento che il luogo dell'intervento era ed è la propria città e la propria comunità (vittime di 6° tipo – vedi tab. 1). La bibliografia relativa all'articolo è consultabile e



scaricabile dal sito dell'Ordine alla pagina <http://www.ordinepsicologi-liguria.it/comunicazioni/giornale-dellordine/>.

Per informazioni sulle attività del Se.P. Liguria di C.R.I. contattare la Dott.ssa Daniela Calabrese, Referente Regionale Liguria - Croce Rossa Italiana – all'indirizzo e-mail: daniela.calabrese@liguria.C.R.I..it

Daniela Calabrese

Psicologa-psicoterapeuta referente regionale SEP della CRI, comitato regionale Liguria

Cristina Olmi

Psicologa-psicoterapeuta del SEP Servizio di psicologia CRI



Dell'impotenza e altre banalità

Inizierò forse con una banalità: non è per nulla semplice scrivere e descrivere ora quella che è stata la mia esperienza legata alla tragedia del crollo del ponte Morandi. Eppure questa banalità merita forse qualche riflessione. Il primo pensiero va al mio duplice ruolo legato a questo tragico evento: il ruolo di psicologo chiamato a svolgere il proprio lavoro di ascolto e di sostegno a persone direttamente coinvolte da questa tragedia e il ruolo di abitante di una città ferita, che come tutti percorreva quel ponte continuamente, da sempre. Ho letto fiumi di parole su ciò che il ponte rappresentava per i genovesi e ogni parola avrebbe potuto essere mia. E inevitabilmente si fa pressante il pensiero dell'ultima volta che mi sono trovato a percorrere quel ponte, la sera del 13 agosto all'ora di cena. Ogni genovese ha una storia simile alla mia, una storia di superstita, di scampato al pericolo in agguato da chissà quanto tempo. I sentimenti si confondono nella mia storia come in quella di chiunque altro. La paura si intreccia con la rabbia, con il sollievo, con il dolore, con lo sconforto. E il mio ruolo di professionista non è uscito incolume dall'incontro con altri racconti, che, seppure solo in parte, si sovrapponevano e si confon-

devano con il mio. Ho incontrato persone che hanno prestato soccorso in quei giorni drammatici tra ciò che era rimasto di quel ponte, di quelle auto, di quelle vite. Ho ascoltato le loro parole con attenzione e con loro mi sono ogni volta trovato a parlare di impotenza. Mi era facile rintracciare in me quello stesso profondo senso d'impotenza, di cui mi parlavano persone che si sono adoperate giorno e notte, con tutte le proprie forze, per contribuire alle più svariate operazioni richieste dai giorni successivi alla tragedia. La sgradevole e odiosa sensazione di inutilità, di insufficienza, di inadeguatezza di cui mi parlavano e che mi comunicavano è ciò che più ha colpito e segnato me, come loro. Forse è per questo che ho iniziato queste mie poche righe parlando di una banalità: perché di fronte a ciò che è accaduto così vicino a noi, di fronte alle vite spezzate, al dolore di chi si è visto costretto ad abbandonare la propria casa, per quanto il nostro lavoro e il nostro impegno possano essere stati offerti senza risparmio, come possono non sembrarci insignificanti?

Gabriele Schiaffino

psicologo consulente Croce Rosa Rivarolese

EMDR sul campo: interventi in fase acuta

Su indicazione dell'Ordine degli Psicologi della Liguria, l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Genova ha fatto richiesta all'Associazione EMDR Italia di mettere a disposizione un intervento di supporto psicologico specialistico, rivolto alla popolazione, a seguito del crollo del ponte Morandi.

L'Associazione è intervenuta con un team di 40 psicoterapeuti specializzati nella gestione dello stress post-traumatico in fase acuta, già dopo poche ore, nonostante il giorno dopo fosse Ferragosto e molti colleghi fossero in ferie.

Si è da subito organizzato un primo team di intervento, seguito poi da altri nei giorni successivi. La quasi totalità del team è composto da psicoterapeuti liguri, formati in EMDR.

Come succede spesso, fino a quando non emergono grandi bisogni, non si evidenziano le risorse.

In questo caso, nel momento di crisi, si è potuto contare su colleghi liguri che erano formati e pronti per intervenire in modo volontario in questo disastro collettivo. Facendo un'analisi dei bisogni abbiamo identificato i vari tipi di popolazione esposta a questo evento: i sopravvissuti, le famiglie delle vittime, le persone che erano sul ponte e si sono salvate, le persone che erano appena passate o che ci passavano spesso, i soccorritori, le persone che vivevano nella zona rossa e sono state evacuate e hanno perso la loro quotidianità. In queste prime due settimane abbiamo lavorato con la maggior parte di queste persone. In particolare abbiamo seguito da vicino le famiglie evacuate dalla zona rossa: una volta messe al sicuro è iniziato, come è normale che sia, il processo di elaborazione della paura, della perdita della casa, delle difficoltà che questo evento ha creato nelle loro vite e nei loro progetti di vita. Le ricerche e le pubblicazioni in questo campo indicano che questi eventi hanno una ricaduta anche a medio e lungo termine sulla salute mentale e fisica. In particolare è stato molto sottolineato come i bambini e i minori di 18 anni siano una popolazione molto a rischio, che ha bisogno di

supporto specifico. Stiamo seguendo anche in altre città persone e famiglie che appartengono alle categorie menzionate prima: turisti che erano sul ponte e che sono tornati a casa (Asti, Milano, ecc.). I colleghi di queste città stanno dando il supporto a queste persone e ad alcuni genovesi che si sono trasferiti ad altre città presso parenti o in seconde case. Anche per queste persone abbiamo trovato dei terapeuti disponibili a dare un supporto specialistico in loco. Per quanto riguarda Genova, è stata istituita da subito, dal Comune, una sede per il supporto psicologico, il Centro Civico Buranello, seguita poi da un'altra sede nella zona Certosa, il Centro Romagnolo. Siamo intervenuti con le persone sistemate in Villa Basilea e in Villa Minerva. In questi centri, così come su vari punti sul campo dove avveniva l'evacuazione, abbiamo potuto assistere circa 150 persone in più colloqui. Le persone hanno aderito a questa possibilità di accedere al supporto psicologico e c'è stata molta consapevolezza dei loro bisogni di natura psicologica dopo questo evento.

Stiamo collaborando in modo coordinato con l'ASL per dare continuità all'intervento fatto in emergenza. Il nostro intervento continuerà fino al 16 settembre, ma i bisogni della popolazione che continua ad accedere ai Centri e a richiedere il nostro supporto continueranno per tutta la fase acuta, che finirà il 14 novembre. Per questo motivo abbiamo pensato di continuare ad offrire fino al compimento del terzo mese la possibilità di ricevere questo supporto.

Dopo il 16 settembre, la nostra presenza potrebbe essere organizzata 2 o 3 volte alla settimana in ognuno dei Centri di supporto psicologico del Comune. L'intero intervento, sia quello massiccio di questo primo mese e quello successivo fino al terzo mese, è svolto in modo volontario e gratuito dalla nostra Associazione.

Isabel Fernandez

Presidente Associazione EMDR Italia

La Giornata Nazionale della Psicologia

Cronaca di un evento

Nella splendida cornice del Museo di Sant'Agostino in Sarzano, a Genova, si è svolta, sabato 13 ottobre scorso, la terza Giornata Nazionale della Psicologia a due mesi dal crollo di Ponte Morandi.

Grande è stata la partecipazione e l'interesse del pubblico di cittadini e non solo di psicologi. Comunicare con la cittadinanza è stato il vero obiettivo della giornata a partire dal titolo del tema trattato, che va dritto al cuore: ***"Ascoltando Genova: resilienza, trauma e crescita post traumatica"***.

Il senso della Giornata della Psicologia è stato quello di presentare le varie sfaccettature della nostra disciplina superando i luoghi comuni attraverso i quali, spesso, viene purtroppo rappresentata, e di illustrarne le applicazioni pratiche ad un pubblico di non addetti ai lavori.

Per questo quest'anno ci è sembrato naturale dedicare l'evento ad un approfondimento sulla psicologia dell'emergenza e sul trattamento dei disturbi post traumatici da stress, a partire dall'esperienza diretta dei colleghi intervenuti in occasione del disastro del 14 agosto scorso.

Rumore, silenzio, vuoto, resilienza, trauma e crescita sono le parole chiave che legano tra loro gli interventi professionali e i momenti artistici nei quali si è snodato l'evento, scandito dagli intermezzi musicali della Peppermint Swing Band che ha idealmente creato un ponte per collegare i vari interventi del pomeriggio.

Il sipario si è alzato sul racconto del funambolo Andrea Loreni che ha portato la sua esperienza di equilibrio su una fune sospesa nel vuoto, per proseguire con i saluti della presidente e dell'assessore comunale alle Pari opportunità Arianna Viscogliosi che ha portato i saluti del Sindaco Bucci, cui è seguita la lectio magistralis del prof. Fabio Sbattella, docente del dipartimento di psi-





cologia dell'Università Cattolica di Milano, che ha trattato il tema del dolore, dell'ascolto e delle risorse per favorire una reazione resiliente, come quella dell'esploratore britannico Ernest Henry Shackleton.

Il Capitano Shackleton fu infatti protagonista, all'inizio del Novecento, di un'impresa eroica, riuscendo a portare in salvo tutto l'equipaggio della spedizione *Endurance* da lui guidata, nonostante l'omonima imbarcazione si fosse inabissata nei pressi del Polo Sud costringendo i ventotto naufraghi a lottare per la sopravvivenza in condizioni estreme, con pochissime provviste e temperature di decine di gradi inferiori allo zero.

Quell'incredibile avventura è stata interpretata dall'attore Igor Chierici in un monologo tratto dal suo spettacolo *"La Leggenda di Ernest Shackleton, l'eroe dei due mari"*, rappresentato con grande successo la scorsa estate all'Isola delle Chiatte del Porto Antico.

Lo stesso Chierici ha prestato la propria voce al racconto della psicologa Monica Marinelli residente nella zona rossa e testimone diretta del crollo del Morandi e delle successive, drammatiche giornate, gettando così un ponte simbolico verso la tavola rotonda nella quale si sono confrontati, raccontando le loro esperienze, gli psicologi intervenuti per prestare il loro supporto ai sopravvissuti, ai familiari delle vittime, agli sfollati e, non ultimi, ai soccorritori, messi a loro

volta a dura prova dal punto di vista emotivo. Hanno partecipato alla tavola rotonda rappresentanti dell'Unità Operativa di Psicologia Clinica e Psicoterapia dell'Ospedale policlinico San Martino, dott. P. Cai, della Struttura Complessa di Medicina e Chirurgia d'accettazione e d'urgenza degli Ospedali Galliera, dott.sa E. Ferrari Thumay, del Dipartimento di salute mentale Asl 3 Genovese, dott.sse M. Germoglio e G. Romeo, della Società italiana di psicologia dell'emergenza (Sipem Sos Liguria), dott.sa C. Dentone, della CRI Croce Rossa Italiana, dott.sa D. Calabrese, dell'Associazione nazionale Emdr (Eye movement desensitization and reprocessing), dott.sa E. Graziano.

A conclusione della giornata, in un ideale gemellaggio con la contemporanea manifestazione convocata dall'Associazione "Riprendiamoci Genova", che ha sfilato da piazza della Vittoria verso il palazzo della Regione, è salita sul palco di Sant'Agostino la collega Monica Marinelli in rappresentanza di *"Quelli del Morandi"* per uno scambio di magliette con i consiglieri dell'Ordine degli Psicologi, maglietta indossata idealmente dalla presidente Lisa Cacia.

[Alessandra Brameri](#)

Consigliere

[Marco Gaviglio](#)

Ufficio stampa Ordine psicologi Liguria



Il rumore, il silenzio e la parola in emergenza

L'incontro con le dimensioni più drammatiche dei contesti emergenziali, viene spesso descritto e ricordato da molte persone in termini di immagini impressionanti. Si tratta di ricordi vividi, che prendono e mantengono la forma di fotogrammi congelati. Non a caso, nelle prime teorizzazioni del trauma psicologico, a metà dell'800, i soggetti con sintomi che oggi chiameremmo di PTSD erano descritti come "sensibili e impressionabili". Come se la mente umana fosse una lastra fotografica passiva, i cui sali d'argento assumono in modo indelebile l'incisione creata dalla luce improvvisa all'apertura dell'obiettivo. In questa metafora, la mente umana rimarrebbe "impressionata" dagli stimoli percettivi soverchianti e soprattutto dalle immagini drammatiche.

La dimensione visiva delle memorie traumatiche è ben conosciuta dai clinici, che sistematicamente incontrano ricordi traumatici nella forma di ricordi visivi orribili: molti pazienti narrano, tra i sintomi più intrusivi, il riemergere di immagini vivide. Tale dimensione è anche ben nota agli psicoterapeuti di diversi approcci, che spesso lavorano al fine di modificare, contestualizzare o depotenziare le immagini più forti, legate alla persistenza delle reazioni traumatiche. La ristrutturazione di tali immagini spaventose, ad esempio, può essere fatta in termini di reframing da parte di terapeuti sistemici, di ristrutturazione attraverso l'EMDR, di rielaborazione attraverso le tecniche immaginative della Gestalt, dell'ipnosi Ericksoniana, della PNL. La dimensione visiva del trauma è particolarmente coerente, oggi, con la nostra società dell'immagine. Le immagini del ponte Morandi, ad esempio, sono diventate vere e proprie icone del dolore e dello sgomento, della rabbia e della tristezza di una comunità intera. Le riflessioni storiche di Susan Sontag sulla fotografia ci hanno mostrato il significato psicologico e difensivo di questa predilezione per le immagini, anche nelle tragedie. L'osservazione visiva richiede infatti un distanziamento dalla scena osservata e lo scatto di una fotografia pone l'osservatore simbolicamente (e spesso anche realmente), dietro ad uno schermo, che sottrae il suo sguardo alla reciprocità dell'interazione e dunque lo estranea al dolore con il quale rimane in contatto. Nella società dell'immagine, dunque, vedere e fotografare i disastri assume un valore ambivalente: da un lato testimonia la propria presenza sul campo, la propria vicinanza tangibile al dolore reale degli altri. Dall'altro, trasforma in rappresentazione bidimensionale la complessità del reale, difendendo i soggetti stessi dal rischio di un reale coinvolgimento operativo.

Osservare significa dunque spesso "tenere sott'occhio" e controllare gli accadimenti, come se questo fosse sufficiente per governarli, comprenderli, esorcizzarli e distanziarli. Ma vivere l'esperienza emergenziale, non significa solo rimanere carichi di immagini indelebili e disturbanti. L'intensa esperienza percettiva che sempre accompagna l'incontro concreto con una minaccia mortale è un'esperienza immersiva, che coinvolge tutti i canali percettivi e si radica nella memoria episodica e corporea dei sopravvissuti, dei soccorritori e degli spettatori. L'esperienza emergenziale è infatti carica di soverchianti percezioni tattili, propriocettive, olfattive, sonore. Dimensioni psichiche che possono radicare ciascuna diversi "ganci" di complessi ricordi traumatici, spesso più attivanti delle sole componenti visive. In questa sede vogliamo solo evidenziare l'importanza delle dimensioni sonore. La catastrofe si presenta spesso come rumore assordante e dissonante. Si tratta di una variazione brusca ed improvvisa rispetto al rumore di fondo (ad esempio quello del traffico cittadino, che già mantiene alti per sua natura i livelli di stress cronico). A tale caotico irrompere percettivo, spesso segue, almeno nei ricordi traumatici, l'esperienza ambivalente del silenzio. Un silenzio che può essere ricordato come quiete e segnale di cessato allarme, ma anche assenza di suoni vitali e dunque vuoto mortifero. È rispetto a questo potenziale inquietante del silenzio che si genera spesso il rumoreggiare vacuo di molte persone, spesso amplificate dai media e dai social. Una massa di commenti, parole, post e comunicazioni che cercano di spostare l'attenzione dei sopravvissuti dal dolore che risuona in tutti, a causa della devastazione subita. È proprio nel silenzio, interno ed esterno, tuttavia, che si fonda anche la possibilità di un ascolto profondo, solidale e terapeutico. È nel silenzio tollerato e promosso che il dolore indicibile può risuonare ed essere condiviso. È in questo silenzio che, gradualmente ed insieme, può prendere l'avvio la faticosa ricerca di parole adeguate, sensate, espressive, preziose, e condivise.

La bibliografia relativa all'articolo è consultabile e scaricabile dal sito dell'ordine alla pagina <http://www.ordinepsicologiliguria.it/comunicazioni/giornale-dellordine/>.
Per informazioni: www.unicatt.it/psicoemergenza,
fabio.sbattella@unicatt.it

Fabio Sbattella

Docente di Psicologia dell'emergenza
Facoltà di Psicologia - Università Cattolica di Milano

GIORNATA NAZIONALE DELLA PSICOLOGIA 2018 / ASCOLTARSI ED ASCOLTARE



ORDINE DEGLI PSICOLOGI
della Liguria

Museo di S. Agostino

Piazza Sarzano, 35r

13 ottobre

ASCOLTANDO GENOVA

RESILIENZA, TRAUMA
E CRESCITA POST TRAUMATICA

17.00

Dal vuoto all'ascolto
ANDREA LORENI
IL FUNAMBOLO

17.10

**Saluti della Presidente
dell'Ordine Lisa Cacia
e delle Autorità**

17.20

Lectio Magistralis
Il rumore, il silenzio
e la parola: azioni
di resilienza
in emergenza
PROF. FABIO SBATELLA
(UNICATT)

18.00

**La leggenda
di Ernest
Shacketlon:
l'eroe dei mari**
MONOLOGO DI IGOR CHIERICI

18.15

**Tavola Rotonda
sulle testimonianze
degli psicologi
interventuti
in assistenza
psicologica
per crollo Ponte
Morandi**
MODERATORE
MARCO GAVIGLIO

19.15

**Accoglienza
della delegazione
di *Quelli del Morandi*
e ascolto delle loro
testimonianze dirette**

19.40

Conclusioni

Presenta **Igor Chierici**

Intermezzi musicali
dell'evento a cura
della **Peppermint
Swing Band**

L'ORDINE DEGLI PSICOLOGI SOSTIENE LE INIZIATIVE GENOVESI A FAVORE DEGLI SFOLLATI ATTRAVERSO L'ACQUISTO DI MAGLIETTE ORIGINALI.

Saranno presenti i seguenti enti e associazioni: U. O. di Psicologia Clinica e Psicoterapia Ospedale Policlinico San Martino | Psicologi S.C. Medicina e Chirurgia d'Accettazione e d'Urgenza Ospedali Galliera | Dipartimento salute mentale ASL 3 Genovese Distretti 9 e 10 | SIPEM SOS Liguria Società italiana psicologia dell'emergenza | CRI Croce Rossa Italiana | CISOM Corpo Italiano di soccorso dell'Ordine di Malta | Associazione nazionale EMDR Eye movement desensitization and re processing | Croce Rosa Rivarolese

Info www.ordinepsicologi-liguria.it / segreteria@ordinepsicologiliguria.it

